

A Napoli il bicentenario del 1799

# La rivoluzione di Paisiello

**NAPOLI**  
**Q**UARANTA sindaci italiani presenti, la ristampa di un libro famoso e dichiaratamente di parte, l'esecuzione di arie da un'opera di Paisiello su libretto di Vincenzo Monti che si credeva perduta e appare altrettanto schierata. Cominciano domani pomeriggio al Teatro di Corte di Palazzo Reale le celebrazioni per il secondo centenario della Rivoluzione napoletana del 1799 e dei moti repubblicani che attraversarono molte regioni d'Italia a fine Settecento. L'iniziativa cade in un momento di rinnovato interesse nei confronti del dominio borbonico prima dell'avvio del processo unitario. Il dibattito, avviato da Paolo Mieli con un articolo su *La Stampa*, ha compreso anche un intervento di Roberto De Simone che ha definito «falsità le partiture di Paisiello e Cimarosa che si credono scritte in omaggio ai francesi».

Non sembrano pensarla così i responsabili del Lions Club Napoli 1799. Hanno invitato (e tutti hanno accettato) i sindaci delle città che in quei moti hanno avuto martiri: da Pescara a Campobasso, da Salerno a Lecce, da Cosenza a Andria, Lagonero, molti altri centri minori e naturalmente Napoli. A loro e a tutte le biblioteche comunali e scolastiche verrà offerta una copia anastatica dell'*Albo della Rivoluzione Napoletana*, il volume stampato nel primo centenario dell'insurrezione, quando ai Borboni mandarono al patibolo i più dotti e generosi uomini che avevano preso parte per la Repubblica e il mondo sa i nomi di questi uomini», come scriveva Domenico Settembrini. Nella prefazione, firmata dal giovane Benedetto Croce con Giuseppe Ceci, Salvatore Di Giacomo e Michelangelo D'Ayala, si documenta «la fuga del re» e si citano numerosi documenti «crudi e spiacenti».

Poi l'Orchestra da camera di Napoli (direttore Enzo Amato, soprano Bernadette Siano) eseguirà la sinfonia d'apertura e un'aria da *I Pittagorici*, «dramma di un atto solo» andato in scena al Teatro San Carlo il 19 marzo 1808 per l'o-

nomastico del re Giuseppe Bonaparte. L'opera è stata a lungo ritenuta perduta e il manoscritto distrutto dagli stessi Borboni al tempo del ritorno di re Ferdinando. Se ne conservavano due copie, come racconta Friedrich Lippmann: la prima, custodita a Parigi, fu inviata dagli autori al Bonaparte con acclusa una lettera del Monti, assolutamente esplicita: «Ho preso per argomento un soggetto di 25 secoli addietro, ma nazionale perché accaduto in Calabria vale a dire nella Magna Grecia; sotto immagine di antiche e gloriose disavventure, ho dipinte quelle di otto anni addietro e vi ho interessato l'onore della nazione».

Il libretto mantiene le promesse: «O bella amica del valor, divina / Itala donna! Più non dir che lento / dorme il gran Giove su la tua ruina». Nel personaggio di Agesarco tutti riconobbero l'ammiraglio Caracciolo, Napoleone è rappresentato come il novello Giove, la poetica neoclassica sposa l'omaggio encomiastico con una disinvoltura non nuova al poeta: se con *Il beneficio* aveva salutato l'incoronazione di Bonaparte a re d'Italia, celebrerà poi la Restaurazione nelle azioni teatrali *Il mistico omaggio* e *Il ritorno d'Astrea*. Anche la musica di Paisiello ha saputo aderire ai rovesci e alle nuove fortune dei potenti: compositore bonapartista e prediletto dall'imperatore, impiegò molta fatica per riconquistare la confidenza dei Borboni, come aveva ottenuto, nella prima parte della sua vita, quella di Caterina di Russia.

Ricuperata e ricostruita, la musica dei *Pittagorici*, di cui l'orchestra napoletana annuncia un'edizione critica, rivela la piena adesione di Paisiello alla temperie neoclassica: robusta e squadrata nella Sinfonia, dominata dall'intervento del coro nelle scene drammatiche, tesa e scandita nelle poche arie soliste. Repubblica o monarchia, pro e contro i Borboni? A differenza degli storici, gli artisti del tempo sembrano avere una posizione chiarissima: schierarsi sempre a favore di chi vince.

Sandro Cappelletto